## BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 settembre 2019 Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

"(Elton John) È il nostro narratore e sta raccontando la storia per come la ricorda. (...) Questo si presta all'immaginazione e a gesti emozionali. (...) Il film ti chiede di fare uno sforzo immaginativo, come se andassi a teatro".

Dexter Fletcher

## Rocketman

di Dexter Fletcher con Taron Egerton, Jamie Bell, Richard Madden, Bryce Dallas Howard USA 2019, 121'



Forse la cosa più sensata da fare per iniziare un discorso su Rocketman. biografico dedicato alla rockstar britannica Elton John, è partire da uno dei casi cinematografici più clamorosi degli ultimi anni; da quel Bohemian Rhapsody tanto demolito dalla critica quanto osannato dal grande pubblico. Nel biopic che è valso a Rami Malek l'Oscar come miglior attore il problema maggiormente sollevato dai detrattori era la superficialità con cui venivano liquidati il "lato oscuro" e la creatività artistica di Freddy Mercury, ridotti a sterili ingranaggi di una struttura a tesi a dir poco convenzionale e lontana dalla realtà. In questo caso Dexter Fletcher, che di Bohemian Rhapsody aveva curato il risultato finale dopo l'allontanamento di Bryan problema Singer, priori, risolve il а

inserendo un'indovinata cornice narrativa capace di mettere in evidenza l'idea di trovarsi di fronte a una seduta psicanalitica in cui ad emergere saranno ricordi filtrati dal tempo, dalle emozioni e ovviamente dalla musica.

Rocketman si presenta quindi come un musical sfavillante e sopra le righe, che non ha mai paura di dialogare col cattivo gusto, con gli eccessi, con il patetismo; ma che anzi mette questa esplosività kitsch al proprio centro, utilizzando in maniera intelligente e puntuale le canzoni di Elton John per creare delle vie di fuga da una realtà spesso oppressiva. Un film che riesce ad essere onesto con lo spettatore, dichiarando fin da subito che non ci sarà una riproposizione realistica degli eventi, ma saranno i sentimenti e le note di pianoforte a trainare il resto. Fletcher in questo senso sfrutta le regole del musical e il potere di evasione tipico del genere per costruire attorno alla vita della rockstar un autentico show con tanto di fuochi d'artificio: un flusso di coscienza per immagini che restituisce visivamente il conflitto interiore che affligge il suo protagonista.

Il fulcro narrativo del film è infatti il continuo dualismo tra Reginald Kenneth Dwight ed Elton Hercules John, tra una vita privata fatta di debolezze e delusioni e un'icona ultrapop bigger than life. Un conflitto interiore che si sviluppa e prende forma negli stacchi musicali e nelle coreografie, nell'ottima interpretazione di Taaron Egerton, nelle ellissi temporali spesso indovinate e in una regia convenzionale e a favore di pubblico: elementi che, nei limiti concessi da un film biografico dedicato a una figura così popolare, risultano essere efficaci nel confezionare uno spettacolo appagante e tutto sommato sincero.

Francesco Ruzzier – Cineforum.it

Dopo lo straordinario e forse inaspettato successo di *Bohemian Rhapsody*, Dexter Fletcher questa volta si appropria sin dall'inizio (...) del progetto biopic sull'iconica rock-pop-star britannica. Impossibile raccontarne vita morte (che per fortuna ancora non c'è stata) e miracoli, il film si concentra sulla prima fase della carriera, quella dell'exploit fulmineo dopo un'esibizione al mitologico Troubadour di Los Angeles nell'agosto del 1970, degli eccessi (...), delle difficoltà di accettarsi realmente per quello che era.

Partendo dall'ingresso nel rehab (avvenuto ad inizio anni '90), *Rocketman* opera questo percorso a ritroso per andare a ritrovare le radici dell'uomo Elton John e l'esplosione di un musicista cantante showman unico nel suo genere. Lo fa accarezzando i lidi del musical puro, supportato dalla performance straordinaria di Taron Egerton (che già aveva *interpretato* Elton John dando voce al gorilla del bellissimo *Sing*, cantando proprio *l'm still standing*), trascinante nel suo continuo trasformismo – sempre caro all'eccentrico Elton – e nelle sue esibizioni canore. Anche per questo, ma non solo per questo, *Rocketman* è prodotto di gran lunga più riuscito rispetto al recente, analogo film sui Queen.

Certo, come spesso accade in queste operazioni (stavolta completamente avallata e sostenuta dallo stesso Elton John, che ha anche accompagnato il cast del film sulla Croisette) il pericolo agiografia è dietro l'angolo (e puntuali arrivano i cartelli conclusivi con il cantante in cui si ricorda che è sobrio da 28 anni, abbracciato al marito e ai figli, abbracciato ai bimbi che aiuta con le celebri azioni benefiche), ma resta viva la bontà dell'impianto complessivo, capace di coniugare con disinvoltura gli aspetti lisergici e colorati di un intrattenimento reale.

Valerio Sammarco – Cinematografo.it

(...)il più grande merito del film di Dexter Fletcher risiede (...) nell'utilizzo che fa di alcune canzoni, trasformando quello che poteva essere l'ennesimo biopic musicale uguale a tanti altri in un vero e proprio musical, con un tripudio di coreografie eccentriche e visionarie che riescono a rendere al meglio non solo la musica ma anche la vita esagerata e sopra le righe di Elton John.(...)

La sceneggiatura di *Rocketman* omaggia il lato più trasgressivo del rock senza mai forzare la mano, ma mostrando questi aspetti in modo naturale e coeso, vivendo spesso anche di contrasti geniali come perfettamente dimostrato dalla scena in ospedale raccontata attraverso la *title song*. Le canzoni di Elton John, poi, non hanno fatto solo la storia della musica, ma spesso anche del cinema: *Tiny Dancer* o *Your Song* sono indissolubilmente legati, soprattutto per un pubblico più giovane, a film come Almost Famous o Moulin

Rouge, la scelta quindi di rendere entrambi i numeri musicali più intimisti e personali, con performance live da parte del protagonista, sono assolutamente vincenti e di gran lunga tra le più emozionanti dell'intera pellicola.

E veniamo così all'ottimo Taron Egerton che nel film recita, canta e balla in modo eccellente e senza mai tirarsi indietro. Il suo Elton John non è mera imitazione e nemmeno una ricerca disperata della somiglianza fisica a tutti i costi, eppure riesce a cogliere in modo perfetto lo spirito e l'eccezionale energia che la rockstar metteva nelle sue esibizioni e che l'ha reso poi celebre in tutto il mondo. Tutte le performance più note del cantante - dal primo concerto americano al Troubadour di Los Angeles al celeberrimo video duetto con Kiki Dee per Don't Go Breaking My Heart - sono presenti nel film, ma perfettamente integrate e contestualizzate all'interno della storia che Fletcher ha scelto di raccontare, aiutando così Egerton a rendere nel migliore dei modi l'essenza di Elton John e il suo percorso artistico e personale. (...)

Questo non vuol dire che *Rocketman* sia un film perfetto, tutt'altro: al di là delle più ispirate parti musical, anche questo film continua a offrire e



soffrire una narrazione piuttosto banale e piatta quando si tratta di raccontare dei rapporti familiari e personali del cantante, indugiando su alcuni momenti chiave della sua riabilitazione in modo fin troppo didascalico. La sensazione finale è quindi quella di un film un po' squilibrato, con vette molto alte, forse anche più coraggiose di quel che si poteva immaginare, ma anche degli evidenti cali in termini di scrittura. Non esattamente un razzo che parte velocissimo e vola sempre più in alto senza fermarsi mai, ma comunque un grande passo in avanti per un genere quale il biopic musical che potrebbe avere un ruolo importante nel cinema dei prossimi anni.

Luca Liguori – Movieplayer

Non è dato sapere quanto il confronto invisibile tra *Bohemian* e *Rocketman* abbia influenzato le scelte di Fletcher, che di fatto sceglie un altro percorso per affrontare la vita di Dwight. Anziché la mimesi esasperata - degli attori e dei concerti - del film di Singer, *Rocketman* usa le travagliate vicende di Elton John come parabola a metà tra il reale e il fantastico, come una sorta di allucinazione psicotropa che possa aprire uno spiraglio per comprendere come si manifesti un talento inafferrabile e che condanna questo possa rappresentare.

Ad affliggere il film di Fletcher, come molti biopic prima di lui, è il problema, o la necessità quasi compulsiva, di dover rendere tutto *visibile*, fino all'ultimo dei dettagli, privando l'immaginazione di ogni spazio.(...)

Cinema che nasce per confermare ed esaltare(...)E che evita gli spigoli più difficili da gestire. Ma, a differenza che nel caso di Freddie Mercury, con Elton John coming out e omosessualità non sono certo sottaciuti, ma a prevalere è sempre la semplificazione delle scelte, dei traumi, o degli enfatici momenti rivelatori.(...)Emanuele Sacchi – Mymovies



La storia che *Rocketman* racconta è per poco tempo quella di come Reginald Dwight sia diventato Elton John e per molto tempo quella di come Elton John sia caduto e poi uscito da diverse dipendenze. Con una certa onestà il film lo dichiara nella prima scena, in una riunione di alcolisti anonimi.

Anche quando si tuffa nel passato dei primi anni a casa, del contatto con il pianoforte, delle prime band, della formazione e dell'incontro con Bernie Taupin il film lo fa con il senno di poi per trovare ragioni (che nei casi peggiori un po' sembrano scuse) per le dipendenze e il vortice in cui il protagonista cadrà. Non è una sorpresa questo tono di parte, il film viene da Elton John stesso ed

è una caratteristica che va accettata, altrimenti si rischia di non entrarci mai dentro.

Rocketman non vuole assolutamente essere diverso dal solito, gli vanno molto bene i soliti ruoli nelle solite situazioni, anzi proprio si diverte a imitare i film come li conosciamo per far in modo che la vita di Elton John rientri in quelle categorie e in quella cornice. L'epica che vuole costruire è proprio quella del cinema, far entrare il suo protagonista letteralmente dentro un film. Non manca nessun passaggio classico dei biografici musicali (incluso l'immancabile momento in cui gli viene detto che quelle che saranno le sue canzoni più note non funzioneranno mai!) e il racconto degli eccessi fatto piangendo e urlando. E se la scrittura non cerca mai l'eccezionalità è anche perché il punto del film è evidentemente altrove, sta nei numeri musicali, nei costumi (moltissimo) e nelle coreografie. Il grandissimo contrasto tra le paillettes e i lustrini che gridano felicità, rock e fama e il declino di un uomo allo sbando, solo e distrutto da droga e alcol è ottenuto proprio con gli abiti, con la sua immagine pubblica così assurda, paradossale ed eccessiva (la scena presente del trailer di Elton sul palco con il costume pieno di colori e le braccia alzate in segno di trionfo è la più diretta ma obiettivamente anche la migliore). E questo è un traguardo, uno che nei momenti migliori del film offusca il fatto che le canzoni sono riarrangiate nello stile della musica da musical (...) levandogli a tratti un po' della loro forza, che evidentemente sta molto negli arrangiamenti di Elton John. E proprio qui, nella musica, Rocketman mostra quelle scelte audaci che non fa nella scrittura, mostra di aver realmente lavorato sull'idea mettere in scena musica e spettacolo. (...)

Certo Rocketman al netto di momenti davvero ottimi (la parte di *I Want Love* ricalcata sul noto videoclip con Robert Downey Jr. di cui Elton John notoriamente va pazzo è fantastica) non è estraneo al kitsch e a simbolismi sfacciati in altri (Elton John che parte come un razzo su Rocketman), ma nei pochi momenti in cui gli è chiesto di recitare, Taron Egerton funziona davvero, anima onestamente un personaggio eccessivo, e Bryce Dallas Howard forse mette a segno la sua miglior interpretazione nel ruolo della madre.

Gabriele Niola – badtaste.it